

Razzismo, neoliberismo e lotta di classe in Sudafrica

La politica neo liberista del governo democratico eletto nel 1994 ha costretto i lavoratori sudafricani ad arretrare su posizioni difensive. L'attuazione del cosiddetto GEAR (Programma di Sviluppo, Lavoro e Re-distribuzione) ha in realtà causato la perdita di un milione di posti di lavoro, tagli nei servizi sociali e crescita di disuguaglianza economica.

"CAPITALISMO RAZZIALE"

Storicamente, il capitalismo sudafricano affonda le proprie radici nello sfruttamento dei lavoratori di colore, che rappresentavano una riserva di lavoro a basso costo. La segregazione razziale, le leggi sul rilascio dei passaporti, lo sfruttamento dei flussi migratori, la negazione dei più elementari diritti politici e sindacali erano l'aspetto infra-strutturale di un sistema basato sul più duro sfruttamento economico. Il salario reale medio dei lavoratori africani, per esempio, è rimasto pressoché immutato dal 1910 al 1970. Questo periodo è caratterizzato da una assenza quasi totale di conflitti sociali. Solo nel 1946 vi fu uno sciopero generale dei minatori africani. Il lavoro a basso costo veniva offerto anche da lavoratori asiatici o provenienti da altre realtà disagiate. Questi però erano meno esposti al razzismo e all'oppressione di quanto lo fosse il proletariato africano. I lavoratori bianchi, presenti fin dagli anni '20, erano i favoriti per quanto riguarda il sistema assistenziale e l'assegnazione dei posti lavoro. In breve, l'Apartheid sudafricano era l'espressione politica di un sistema di capitalismo razziale basato sullo sfruttamento sfrenato dei lavoratori africani. I rapporti di produzione capitalistica si basavano sul dominio coloniale attuato dalla classe capitalistica locale, storicamente di razza bianca.

DISUGUAGLIANZA SOCIALE

Attualmente, il patrimonio delle dieci famiglie sudafricane più ricche ammonta a 18 miliardi di Rand, il 90% delle terre arabili è posseduto da circa 60.000 latifondisti mentre solo cinque grandi società controllano l'80% del mercato azionario della borsa di Johannesburg. Nel 1991, il 10% dell'alta borghesia sudafricana possedeva più della metà del reddito nazionale, dove il 40% delle fasce più povere ne possedeva solo il 4%. L'effetto di ciò è stato il rafforzamento di profonde divisioni razziali all'interno della classe dei lavoratori e l'affermazione di un modello di disuguaglianza economica su base razziale nell'insieme dei rapporti sociali. Ancora oggi il 47% delle famiglie africane vive al limite o al di sotto della soglia di povertà. Il 90% dei poveri sono africani.

L'Apartheid era un sistema autoritario e razzista basato sul lavoro coercitivo, brutta oppressione razziale, destabilizzazione dei paesi confinanti, censura e soppressione di movimenti e partiti politici di sinistra. Giornali e riviste anarchiche furono costantemente soppresse, benché non esistesse un vero movimento anarchico dagli anni '20 al 1990.

VERSO IL NEO-LIBERISMO

I successi del capitalismo razziale sono testimoniati dal più alto livello di industrializzazione di tutta l'Africa raggiunto dallo stato del Sudafrica. È responsabile del 44% del prodotto di tutta l'Africa sub-sahariana e del 52% della produzione industriale. Di tutta l'Africa meridionale, il 90% dell'intera

produzione economica spetta al Sudafrica. Da ciò risulta evidente che tale nazione abbia il più vasto proletariato di tutto il continente. Infatti è l'unica nazione africana dove il lavoro salariato, sia di origine operaia, impiegatizia o lavoro domestico, rappresenti la maggioranza della popolazione. A partire dagli anni '70, il capitalismo razziale dette i suoi primi cenni di cedimento. La mancanza di manodopera specializzata, alla quale si sofferiva con una vastissima riserva di lavoro a basso costo, rendeva difficile un aumento della produzione e l'introduzione di nuove tecnologie. La crisi capitalistica mondiale dei primi anni '70 costò al Sudafrica una diminuzione degli investimenti e dell'esportazione. Dal 1973 al 1994, il proletariato sudafricano, guidato da lavoratori di colore, sostenne una lotta titanica che scosse l'Apartheid fin nelle sue fondamenta. Fra il 1983 e il 1987, la rivolta assunse un carattere semi-rivoluzionario. All'interno dei ghetti africani, le organizzazioni rappresentanti le varie comunità si sostituirono alle strutture governative locali. Nacquero comitati di quartiere e di strada che organizzarono unità di autodifesa, boicottaggi, proteste, misero nuovamente in funzione l'elettricità e l'erogazione di acqua precedentemente interrotte dal governo. Riuscirono persino a costruire dei "parchi popolari" per la comunità. Nelle fabbriche, le organizzazioni sindacali di base sfidavano il potere padronale con rivendicazioni salariali e antirazziste. Organizzatisi nel COSATU (Congresso dei Sindacati Sudafricani), i lavoratori furono sul punto di rompere le resistenze del regime di Apartheid.

PARLAMENTO

Dopo il fallimento della repressione di stato e del pesante intervento militare, la borghesia venne ad un compromesso con i lavoratori. Le elezioni del 1994, le prime elezioni democratiche - borghesi nella storia della nazione sudafricana, rappresentano l'inizio di una democrazia parlamentare. Ciò significò, in un certo senso, una grande vittoria proletaria, in quanto dava il via ad un nuovo sistema politico che metteva fuorilegge l'oppressione razziale.

IL COMPROMESSO

Dobbiamo però dire che le elezioni furono il frutto di un compromesso fra il grande capitale ed i leaders dell'African National Congress. Il prezzo fu il mantenimento di un regime capitalistico, dal momento che il programma dell'ANC non andava oltre alla difesa degli interessi del ceto medio sudafricano. Il contenuto di questo programma fu l'instaurazione di un sistema capitalistico meno apertamente razzista, ma di certo non meno autoritario e basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Nonostante il sostegno di milioni di lavoratori di colore ed africani in generale, l'ANC ha sempre promosso, fin dalla sua fondazione nel 1912, una politica filo-capitalistica pro-

teggendo gli interessi della classe media africana e dell'emergente borghesia. Suo scopo non è mai stato quello di distruggere il sistema capitalistico, bensì di perfezionarlo privandolo del suo aspetto più brutale, ovvero il razzismo. Il compromesso fatto con la grande borghesia, principalmente bianca, è stato quindi ben accolto dai dirigenti dell'ANC. Il ché gli ha finalmente permesso di trasformarsi da un movimento di resistenza della piccola e media borghesia ad un vero e proprio partito nazionale - borghese. Le proposte avanzate dalla alta borghesia fin dalla metà degli anni '80 sono da considerarsi come parte di una politica volta a salvaguardare gli interessi di classe dai crescenti disordini sociali e da situazioni semi-rivoluzionarie. La classe padronale vedeva nel capitalismo razziale un sistema ormai meno vantaggioso di quanto lo fosse in passato, vista la crescente radicalizzazione delle lotte popolari su posizioni rivoluzionarie.

NEOLIBERISMO

Dopo un breve periodo di lotte interne alla classe dirigente nei primi anni settanta, i settori più forti dell'alta borghesia videro nel neoliberalismo lo strumento a loro più idoneo per risolvere le crisi economiche che stavano subendo, abbandonando così la politica che favoriva l'intervento statale nei processi di industrializzazione, tipica del capitalismo razziale. Negli anni settanta, i primi programmi neoliberalisti, basati su tagli sullo sviluppo, introduzione di tasse commerciali, tentativi di privatizzazione di industrie statali, ebbero come risultato un aumento della resistenza popolare. La classe dirigente allora capi che un governo guidato dall'ANC poteva attuare le trasformazioni in senso neoliberalista in maniera più rapida di quanto non poteva l'Apartheid. Così, la linea strettamente neoliberale adottata dall'ANC, una volta alla guida del paese, rappresentò un tradimento delle aspettative popolari di miglioramento sociale ed economico dopo le elezioni del 1994. le simpatie social democratiche del partito vennero ben presto abbandonate fin dai primi anni novanta e la scelta neoliberalista si consolidò con l'attuazione del GEAR nel 1996. Questo non significò svendersi: con i cambiamenti avvenuti a livello planetario dopo il 1973, l'ANC poteva realizzare il proprio programma solo all'interno di una politica neoliberalista. I punti chiave del GEAR sono:

- la privatizzazione delle imprese e degli enti pubblici, compresa l'energia elettrica, acquedotti, siderurgia ecc.
- tagli alle spese sociali e nel pubblico impiego
- deregolamentazione del commercio, delle tasse doganali, dei movimenti di capitale e dei prezzi.
- Flessibilità e creazione di lavoro precario.
- Riduzione delle spese statali ed inaugurazione di una politica monetaria neoliberale.
- Investimenti e creazione di posti lavoro tramite privati e in particolare investitori stranieri.

Lucien van der Walt
4ª parte

COMUNISMO LIBERTARIO

MENSILE ANNO XV - N° 51 - MAGGIO/GIUGNO 2001 - € 2.000
Autorizzazione PT - Livorno 303/90 - Sped. in abbonamento postale art. 2 comma 20 C - L. 662/96 - Filiale di Livorno

"La parola comunismo fin dai tempi più antichi significa non un metodo di lotta, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale il cui indirizzo pratico era sintetizzato nella formula: da ciascuno secondo le sue forze e capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni."

Luigi Fabbrì

La fine di un equivoco

Il periodo sufficientemente lungo trascorso dal 13 maggio ci dispensa da riproporre ai lettori articolate ricostruzioni di cifre e tabelle per dimostrare la secca sconfitta della sinistra nelle elezioni politiche. I dati numerici che di seguito proponiamo stanno a dimostrare come la deriva di destra non riguardi solo l'espressione parlamentare, ma sia un processo più profondo che coinvolge trasversalmente l'intera popolazione italiana.

Un dato sopra tutto sta lì a testimoniare lo smottamento dell'elettorato di sinistra verso lidi centristi e moderati. I DS e il PRC hanno complessivamente perso, rispetto alle politiche del 1996, oltre 3 milioni di voti che anche considerato il voto per il partito di Cossutta non scendono sotto i 2.400.000. Peraltro questi voti persi a sinistra non sono andati alle astensioni che tenuto conto dell'incremento degli elettori sono aumentate di poco più di 400.000 unità. Il dato elettorale, quindi, fotografa una vera e propria deriva degli equilibri parlamentari verso il centro destra e più in generale, al di là, della contrapposizione dei due poli mostra come la stragrande maggioranza degli elettori esprima posizioni moderate. Se, infatti, ai voti del Polo sommiamo i voti dei partiti d'ispirazione cattolica presenti nell'Ulivo e i voti dei partiti che correvano autonomamente e la cui ispirazione è comunque centrista come il cattolico partito di D'Antoni, il partito catto-giustizialista di Di Pietro e il partito ferocemente liberaldemocratico della Bonino arriviamo alla significativa consistenza di 26.939.350 elettori. Di contro l'elettorato di sinistra, ovvero DS, PRC e Comunisti Italiani, ammonta a 8.635.649. Se infine si tiene conto che per i DS, e non solo per i gruppi dirigenti ma per gran parte dell'elettorato che raccoglie, non vi è iscritto nel proprio programma alcun processo di trasformazione sociale, e che Comunisti Italiani e Rifondazione Comunista non sono che partiti neo riformisti, il quadro della situazione non è tra i più esaltanti.

UNA SCONFITTA CHE VIENE DA LONTANO

La competizione elettorale registra non solo un arretramento dei partiti di sinistra, della qual cosa non c'è interesse poi molto, ma fa prendere atto, e ciò è sicuramente l'unico elemento positivo, della sconfitta del movimento dei lavoratori e delle istanze che storicamente ad esso sono collegate: la giustizia sociale, la difesa delle fasce più deboli della popolazione, il perseguimento di un processo di trasformazione che si ponga l'obiettivo non solo di ridistribuire la ricchezza prodotta, ma di incidere sui rapporti di produzione tra le classi.

Chi oggi s'interroga sui motivi di questo tonfo elettorale, ma la cronaca di questi giorni, a guardare ciò che accade in casa DS, segnala più strategie di basso cabotaggio per il futuro controllo del partito che impegno analitico, non può fare a meno di risalire con l'indagine in anni più lontani, salvo l'ostinazione di chi continua a baloccarsi con lo strapotere di Berlusconi nel controllo dei mezzi di comunicazione di massa. Questa ricerca a ritroso non può che essere salutare perché testimonia la consapevolezza che la sconfitta viene da lontano e non è il frutto avvelenato di uno spot pubblicitario. C'è chi l'inizio del declino lo individua nell'89, la mitica o tragica svolta epocale che mise fine all'esperienza del cosiddetto socialismo reale, chi invece torna indietro con le lancette della storia al 1984 quando fu lanciato velleitariamente il referendum sulla scala mobile che nonostante le grandi mobilitazioni fu miseramente sconfitto. Noi riteniamo che il percorso a ritroso debba abbracciare un arco di tempo più ampio e che l'analisi dei rapporti di forza che nella società si andavano a determinare debba essere liberato da interpretazioni soggettive e politiciste. Non è cioè possibile confondere il maggior

peso istituzionale dei partiti di sinistra che in quegli anni si determinava, con l'affermazione nella società di rapporti di potere a favore dei lavoratori che invece non fu scontata e non si determinò. Probabilmente questo tipo d'approccio ci costringerebbe a misurarci con tutta quanta la storia del movimento operaio in Italia o quanto meno a confrontarci con la sinistra delle vie nazionali al socialismo, la sinistra di Togliatti e di Nenni e dei loro epigoni che si mossero sempre all'interno della logica dei blocchi contrapposti propria del bipolarismo Americano-Sovietico, schierandosi subalternamente a quest'ultimo; all'interno di una prospettiva economica fortemente statalista, ac-

centratrice ed in ultima istanza autoritaria; all'interno di una visione del mondo in cui l'armonia dei rapporti sociali, anziché poggiare sull'espansione dei diritti individuali e sulla promozione della creatività sociale, poggiava su un'etica soffocante del lavoro e su un grigio moralismo. Porsi questi problemi ci porterebbe su un terreno d'analisi storica che andrebbe ben oltre l'intenzione di questo articolo che è teso comunque ad un'analisi più contingente. Ciò nonostante per comprendere la portata e la natura dell'attuale sconfitta elettorale riteniamo che necessariamente il nostro ragionare non possa che partire dai primi anni '70.

segue a pag. 2

Genova, sabato 9 giugno

Sabato 9 giugno il movimento anarchico è sfilato per le vie di Genova per manifestare la propria opposizione al G8 che ci sarà a Luglio a creare da subito un ponte di libertà su questa città, sulla quale le polizie di tutto il mondo stanno sperimentando moderne forme di controllo sociale e di repressione.

Due mila manifestanti giunti prevalentemente dalle regioni del centro nord hanno levato alta la protesta contro la militarizzazione del territorio, figlia legittima di quei blocchi imperialisti che si spartiscono la ricchezza del mondo a colpi di cannone e di attacco al salario dei proletari.

Sappiamo benissimo che quando il governo non arriva con le bombe reali arriva con i colpi di mortaio dei mass media, e anche in questa occasione il movimento anarchico ha dato prova di maturità, non cascando nel clima torbido di intimidazione che è stato creato dalla stampa, organizzato capillarmente dalla questura con un dispiegamento di forze alle porte della città, che già fa ipotizzare il livello di mobilitazione della sbirraglia per luglio.

Il movimento anarchico è sfilato per le vie della città facendo contro informazione, cercando un legame con la popolazione e dimostrando ancora una volta che nessuna provocazione sarà raccolta, perché il terrorismo non sta tra le schiere delle classi subalterne ma è organizzato nelle caserme, studiato nelle scuole di polizia, organizzato nelle stanze delle questure, e propagandato dalle lobbies del giornalismo codino e borghese di questo nostro Bel Paese.

Qualcuno si aspettava scontri, aveva già pronti i titoli di giornale, le veline dettate dalla polizia: si è sbagliato di grosso. La notizia è stata che gli anarchici e le anarchiche aspirano a un mondo senza padroni, di eguaglianza sociale, di comunismo e di libertà. La notizia è stata che nessun organo mondiale dell'economia può essere riformato, nessuna istituzione democratizzata, nessuna internazionale dei governi accettata come deus ex machina del pianeta. La notizia è stata che il movimento anarchico ha portato tra le strade di Genova un metodo di lotta che non accetta indicazioni verticistiche ma che individua nelle pratiche autogestitarie e dell'azione diretta il presupposto per far crescere, rafforzare e estendere il movimento internazionale contro i padroni del mondo.

Luca Papini

**22/23/24 giugno 2001
a Genova**

1° FESTA DI ALTERNATIVA LIBERTARIA

**"contro l'oppressione economica e sociale"
presso il Csoa Pinelli - Genova Molassana
(programma ed attività in terza pagina)**

COMUNISMO
LIBERTARIO

Anno XV n. 51 - Maggio/Giugno 2001 - L. 2000
Autorizzazione PT - Livorno 303/90
Sped. in abbonamento postale
art. 2 comma 20 C - L. 662/96 - Filiale di Livorno

IN CASO DI MANCATO
RECAPITO RESTITUIRE A:

COMUNISMO LIBERTARIO
CP 558 57100 - Livorno